



Marco 9, 38-40

Non impeditelo

“Non impeditelo”, dice Gesù ai suoi, gelosi di un tale che scaccia i demoni nel suo nome, ma senza essere del “loro” gruppo. Nel brano precedente i discepoli si dividevano tra loro in nome del proprio io. Qui si dividono dagli altri in nome del proprio noi. Il proprio nome, individuale o collettivo, è principio di divisione; solo il “Nome”, che è quello di Gesù, è fattore di unità tra tutti.

- 38 Diceva a lui Giovanni:
Maestro,
abbiamo visto uno che nel tuo nome
scacciava demoni,
che non segue noi;
e glielo impedivamo,
perché non seguiva noi.
- 39 Ma Gesù disse:
Non impeditelo.
Infatti non c'è nessuno
che farà un prodigio
nel mio nome,
e potrà subito dopo
parlare male di me.
- 40 Infatti, chi non è contro di noi,
è per noi.

Salmo 23

- 1 Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.



- ² Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
- ³ Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
- ⁴ Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
- ⁵ Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.
- ⁶ Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

Chi vuole essere pastore e guida, in realtà imita sempre un modello. Dipende se scegliamo come pastore quello che ci guida per il cammino della vita, o se seguiamo come pastore la paura, il pastore della morte, cioè che modello prendiamo. Gesù si chiama il pastore bello perché ci presenta il bel modello di uomo a immagine di Dio.

Ho scelto questo salmo, perché il testo del vangelo è molto bello e delicato, che tratta dei temi che sono più cari alla nostra epoca: della libertà, della tolleranza, della diversità e del non integralismo, però, dell'universalità; come si conciliano queste cose.

Il contesto in cui siamo è quello in cui i discepoli prediletti erano nella Trasfigurazione, gli altri erano sotto che cercavano di vincere lo spirito sordo e muto e non ci riuscivano, perché ce l'avevano anche loro.

La volta scorsa, abbiamo visto in cosa consiste questo spirito sordo e muto. È uno spirito sordo alla parola di amore, quindi non sa esprimere l'amore e invece dell'amore nelle relazioni si esprime chi è



il più grande, cioè chi domina l'altro. Quindi c'è tutta una relazione di dominio, dove il proprio io si mette al centro di tutto che si chiama egoismo, e tutti gli altri sono funzionali al mio io. Se vanno bene, li mangio quello che non va bene lo vomito. Basta! Io sono il centro del mondo. Che vuol dire distruggere tutte le relazioni, ridurre la vita, il tutto a morte, a lotta spietata e lo conosciamo bene.

Ora vediamo un'altra forma più raffinata di egoismo, perché essere egoisti, essere al centro del mondo, bisogna essere o Napoleone o uno scemo. Non si sa chi sia peggio, se uno che si crede Napoleone o Napoleone. Quello che si crede Napoleone, non ha ammazzato milioni di persone, Napoleone sì. Quindi non si sa chi sia peggio, ma per credersi il centro del mondo bisogna essere fuori di testa. Vuol dire che non è stato voluto bene da piccolo. Bisogna avere comprensione, ma non metterli mai a capo. Ci vanno per conto loro, purtroppo.

Però, quello che uno non farebbe a livello personale rischia di farlo a livello collettivo, cioè io valgo poco, ma noi! Allora, c'è l'identificazione con noi: noi siamo forti, noi siamo dell'Inter, noi siamo del Milan. È uno che non sa giocare a calcio! Che i tifosi normalmente non sanno giocare, perché chi gioca preferisce giocare. Sono quelli che si montano la testa e hanno il noi collettivo come centro di tutto e c'è una solidarietà contro tutti gli altri.

È così che si capiscono anche i vari partiti per sé, che si capiscono le varie squadre di calcio che è più ragionevole, se la buttassimo in una squadra di calcio. Si capiscono le varie chiese, le varie sette, i vari movimenti l'uno contro l'altro armati e si capisce l'intolleranza, le guerre di religione, gli esclusivismi, i ghetti, le shoah. Sia a livello politico, questo, che a livello sociale e religioso, quando si mette il noi al centro di tutto. Non è il noi, neanche Dio, è un'altra cosa.

Vediamo il brano. Quello che c'è il demonio sordo e muto a livello personale c'è anche a livello collettivo. State attenti alle variazioni di traduzioni, perché prima di tutto è tradotto non bene,



per cui non si capisce bene dall'italiano cosa dice il testo, qual è il centro del testo. Poi ci sono delle varianti che ripetono due volte il problema. Probabilmente nel manoscritto più antico era due volte e poi dopo si dice: questa è una ripetizione, togliamo. Invece, tante volte si ripete apposta per capire bene la cosa.

³⁸Diceva a lui Giovanni: Maestro, abbiamo visto uno che nel tuo nome scacciava demoni, che non segue noi; e glielo impedivamo, perché non seguiva noi. ³⁹Ma Gesù disse: Non impeditelo. Infatti non c'è nessuno che farà un prodigio nel mio nome, e potrà subito dopo parlare male di me. ⁴⁰Infatti, chi non è contro di noi, è per noi.

Qual è il tema ripetuto due volte? In italiano non appare nessuna volta. *Seguire noi*. Cioè gli altri dovrebbero seguire noi secondo i discepoli. Noi, o persone di chiesa, noi della parrocchia, vorremmo che gli altri seguissero noi. Perché devono seguire noi, nessuno deve seguire noi: Maledetto l'uomo che segue l'uomo. Non chiamate nessuno maestro. Uno solo è il vostro maestro, lo Spirito santo che abbiamo nel cuore. Non chiamate nessuno leader, guida, nessuno padre; uno solo è il Padre che sta nei cieli. Vogliamo essere seguiti, per cui poniamo il nostro noi al centro di tutto e gli altri devono omologarsi a noi o all'io, la volta scorsa. Non potendo imporre il mio io, perché così fesso di essere al centro del mondo non ci arrivo, ma almeno noi sì, e gli altri niente. Quindi nascono tutti gli steccati religiosi e tutta la mentalità del ghetto.

Per esempio. Propongo un progetto di unione tra le chiese che si faceva nel 1300, un progetto di Ruggero Bacone, che diceva che il futuro del mondo sarà così. Che i Greci, che sarebbero gli scismatici, si uniranno a Roma. I Tartari piegheranno il ginocchio a Cristo; i Saraceni saranno sterminati e sarà finalmente un solo ovile e un solo pastore. Bella unione! Basta che tutti vengano da noi, pieghino le ginocchia, si abbassino e gli altri che non vengono da noi, basta ucciderli tutti, così c'è finalmente la pace nel mondo. Noi che li abbiamo uccisi tutti viviamo noi, i buoni. Più o meno è ancora un concetto che ancora oggi è quello che si insegue, sia in termini laici,



ma anche in nome di Dio, come si è fatto nella Guerra del Golfo, sia in termini religiosi. Cioè capire invece che Dio è molto diverso, perché nessuno deve seguire noi.

Il testo presenta un problema che era sorto nella chiesa a nome di Giovanni. Chi rappresenta Giovanni nel vangelo, nella tradizione? Pietro rappresenta l'aspetto istituzionale, che si prende sempre in giro per conto suo nel vangelo di Marco. Qui c'entra anche Giovanni che è l'aspetto carismatico; viene detto l'evangelista dell'amore. Un'altra volta viene fuori tra i discepoli prediletti, poi viene fuori con suo fratello che vuole anche lui assumere il potere al capitolo 10, e poi sono chiamati: i figli del tuono perché erano un po' impetuosi; volevano mandare fulmini dal cielo contro chi non accoglieva il Signore.

Il problema, perché si pone in bocca a Giovanni questa questione, di preciso è: sia perché impetuosi come temperamento e quindi un fatto storico, sia anche perché si vuol nominare Giovanni che faceva problema alla chiesa, i suoi discepoli, cioè i tipi liberi fanno problema. Allora, pongono in bocca a lui il problema che rappresenta lui stesso, cioè che non segue i parametri degli altri, è piuttosto libero.

³⁸Diceva a lui Giovanni: Maestro, abbiamo visto uno che nel tuo nome scacciava demoni, che non segue noi; e glielo impedivamo, perché non seguiva noi.

La prima cosa è che c'è una lotta all'interno, cioè c'è questo noi che si divide dagli altri. E quell'altro cosa fa? È uno da solo che scaccia i demoni nel nome di Gesù e i suoi discepoli cosa facevano nel brano precedente? Tutti insieme non riuscivano a scacciare il demonio. Quindi è uno che fa bene; vince il male nel nome di Gesù, cioè nel nome del Figlio. Il tema fondamentale adesso sarà il nome di Gesù, perché uno agisce sempre per un nome. In genere per il proprio nome, per il proprio io, oppure per il nome collettivo, per il noi. Invece, c'è un altro nome che è il nome di Gesù, che è il Figlio amato, fratello di tutti. Quello è l'unico nome dove tutti siamo figli e che esclude nessuno, e se tu escludi uno escludi lui che si è fatto ultimo



dei fratelli. Per cui agire nel nome di Gesù, nel nome del Figlio, vuol dire che è proprio un'azione universale rivolta a tutti i fratelli. Difatti, vinci lo spirito del male, solo se hai un amore, ti senti amato come figlio e ami i fratelli. Tutto lì il problema del male, non sentirsi amati e non amare gli altri.

Questo scaccia i demoni *e noi glielo impedivamo*. È un imperfetto, cioè abbiamo continuato a impedirglielo e continuiamo ancora: *perché non segue noi*, due volte è detto. Perché l'importante è che segua noi uno, non quello che fa. Il noi si è sostituito all'io della volta scorsa, che ognuno lottava per il proprio io: chi è il più grande tra noi? Sono io diceva ognuno. Qui invece, uno rinuncia al proprio io, ma pone al centro il noi.

Questo noi rappresenta per sé la chiesa, i discepoli, ma anche rappresenta in fondo l'uomo che non vive mai da solo, è sempre un noi, vive con qualcuno. Se non è solidale con nessuno non è nessuno, perché uno esiste in quanto c'è un noi, ha delle relazioni. Cosa c'è di male essere noi? È necessario essere noi. Se uno non ha un noi di identificazione non esiste. Una coppia è un noi, gli amici sono un noi, la famiglia è un noi, una comunità è un noi, lo stato è un noi, l'umanità dovrebbe essere un noi e necessariamente diventiamo un noi. Qual è l'errore? Porre il noi al centro di tutto e si chiama l'assolutismo.

È capitato e capita nella Chiesa, capita negli Stati, dove il noi, tutto deve essere a norma secondo un noi, tutto omogeneo. Questo si potrebbe anche chiamare il peccato di ecclesiolatria, cioè invece di seguire Cristo, seguiamo la Chiesa. Noi, non dobbiamo seguire la chiesa. La Chiesa è fatta da quelli che seguono Cristo che un'altra cosa, da quelli che nel suo nome, cioè in quanto figli amano i fratelli e sono questi che fanno il vero noi, non quelli che si ritengono i suoi.

Per cui noi possiamo stare insieme mettendo il nostro noi al centro e allora c'è veramente, e vedremo i guai enormi che capitano e nella famiglia e nella società e negli stati e a livello globale oggi e nella Chiesa, cioè capitano tutte le maledizioni del mondo, cioè tutti gli assolutismi. C'è l'omologazione, tutti dobbiamo essere a norma,



tutti uguali, abolite tutte le differenze, tutte le persone, il totalitarismo del mondo globale in senso negativo.

Il problema è molto grosso e abbiamo avuto nel secolo passato delle prove molto esime: sia nel nazismo, nel fascismo, sia nella chiesa centrismo che la linea del Vaticano ha rotto. Non è la Chiesa la centro!

Ricordo che Carlo Carretto diceva: Vado in una chiesa al centro c'è il parroco, vado in una diocesi c'è il vescovo, nella Chiesa c'è il Papa, ma lasciate anche Cristo al centro. Sia il Papa, il vescovo e i preti hanno un senso se aiutano a crescere nella libertà di amare e seguire Cristo, che vuol dire amare il prossimo.

Già in noviziato mi colpiva che il maestro dei novizi era antico, del 1940, diceva che noi dobbiamo essere umili per lavorare per la gloria della compagnia. Come devo essere umile personalmente per avere l'orgoglio collettivo, ma mi sembra molto peggio. Eppure è la mentalità costante: dediti alla causa per la gloria della chiesa, ma non si lavora per la gloria di Dio che non ho mai visto. Vuol dire, invece, per il bene degli uomini, perché la gloria di Dio è l'uomo vivente e non il nostro prestigio, la nostra gloria. Per cui essere umili per l'orgoglio collettivo, è molto peggio. Era così il nazismo, il fascismo e tutte le aberrazioni.

Oggi più che mai questo in un mondo globalizzato dove questo noi ormai s'impone; se non sei a norma non existi. Mentre invece, se poni al centro Dio che non hai mai visto, che ci ha fatto tutti diversi allora, noi abbiamo tutti il diritto di essere diversi perché ci ha fatti Dio, quindi siamo liberi di mantenere la nostra diversità. Poi siamo uniti, non perché ci omologhiamo, ci mangiamo l'un l'altro, ma semplicemente perché uniti a lui che è il Figlio siamo tutti fratelli e i fratelli sono tutti diversi, grazie a Dio.

Tra l'altro tutte le divisioni tra le Chiese sono nate per questo. Non la pensa come me! Perché la deve pensare come me, deve essere imbecille come me! Se pensa diversamente avrà i suoi motivi.



Non ammettere né il pluralismo di pensiero, né di stile, né di vita, né di rito, è un'imbecillità assoluta. Perché uno capisce proprio e capire vuol dire capire la differenza cioè quel che non sai, ancora, e l'altro non è te, non lo conosci, se lo accetti cominci a capirlo e ti ama.

Così vale per le colture diverse. Il primo problema della chiesa era stato quello di uscire dal noi giudaico, per dire che è per tutti gli uomini di qualunque cultura, ma questo si presenta sempre. Anche molti movimenti oggi, iper cattolici dai Lefebvriani in giù, per sé sono anti cristiani. Noi che siamo Cattolici tolleriamo tutto, loro non sono cattolici. Proprio gli iper cattolici, non sono cattolici, perché cattolico vuol dire più che iper universale, ma universale in greco, vuol dire secondo la totalità. Allora, vuol dire che non sei tutto, sei una parte di una totalità che è diversa da te. Chi invece si identifica con la totalità è un fesso: io sono tutto! Cala.

Per esempio. Il vescovo non fa voto di obbedienza al Papa, fa comunione che è diversa la comunione. Così nella coppia c'è comunione, non c'è sovrapposizione che l'uno e l'altro e sono uguali, altrimenti non c'è nulla. È la differenza, è il rispetto della diversità che uno è diverso dall'altro, che fa sì che è possibile la vita e l'amore, altrimenti si chiama antropofagia si mangia l'altro. In fondo o abbiamo un amore di confusione cioè si confonde, la fusione, siamo uno. Non siamo uno, siamo due.

Se vedete un uomo dov'è la testa e confusa coi piedi, vuol dire che le è capitata una macina da mulino sulla testa, quindi la confusione è morte. Così anche la divisione, se vedrete la testa staccata dal collo, vuol dire che qualcosa è capitato. Non si sa bene che cosa, ma non vive; cioè sia confusione, che divisione è morte. Mentre invece, l'amore non è confusione, né divisione, è unione e comunione che non è confusione, l'unione è sempre fra due che restano due sono uniti, ma sono due e distinzione, distinti, che se sono uguali non ci sono, c'è solo uno.

È vero che si dice che: diventeranno una carne sola, però sono due e sono uno. Una carne sola nel senso che non è che diventa tutto



solo maschio, tutto solo femmina, questa differenza diventa luogo di comunione, è questo il divino. Perché l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio e poi specifica: non in quanto uomo - maschio, non in quanto uomo - donna, ma in quanto maschio e femmina specifica. Perché è la differenza radicale che se rispettata diventa luogo di comunione, di amore, di dono reciproco, di fecondità di vita. Questa è l'immagine di Dio. Sono una carne sola: uno, ma sono due nella diversità, quindi c'è comunione nella diversità.

Mentre, invece, il pericolo di tutte le comunità, anche nelle famiglie, quando uno si appiattisce sull'altro, diventa uguale all'altro, è già la morte della relazione. Anche tra gli amici se uno si sceglie gli amici simili; ma come me basto io e ce n'è d'avanzo per sempre. Bisogna essere scemi per stare con sé soli, siamo fatti per stare con gli altri e l'altro deve essere diverso. E le vere amicizie sono nelle diversità. Perché se è simile a te una volta che diventa diverso lo butti via. Mentre la diversità è ricchezza, è una cosa che tu non hai e non gliela rapisci e diventa luogo di comunione, di ricchezza tua e di ricchezza sua. Per cui uno più uno, per sé non fa due, perché tu se sei unito a un altro tu da solo vali per due perché hai in qualche modo il dono dell'altro e l'altro pure altrettanto; si diventa almeno quattro.

Di questo ci si accorge anche nel lavoro intellettuale, nella ricerca, se ci si mette con un altro non in competizione, ma in una sana competizione giusta, cioè di aiuto reciproco, è molto più del doppio. Ognuno è già più del doppio perché ha anche il parere dell'altro, c'è un altro angolo di vista e c'è la ricchezza che ha l'altro, anche di intuizione.

Il pericolo, invece, sia nella chiesa, sia nella società, sia nell'industria è che sia tutto a norma, deve seguire noi. Questo noi vago non si sa cosa sia. Ed è necessario che ci sia anche un noi, ma questo noi è definito non tra di noi, ma che abbiamo relazione a un altro. Non perché tutti seguono noi, se tutti ci seguiamo gli uni gli altri dove andiamo a finire? Da nessuna parte. Invece, seguiamo il pastore della vita, colui che ci ha amato e ha dato se stesso, colui che dice: È



bene per voi, che io me ne vada; colui del quale abbiamo nessuna immagine e quando poi ci ha dato l'immagine di sé è l'ultimo degli uomini, si è fatto ultimo, però per amore e così includiamo tutti. Seguiamo quello lì e allora siamo tutti uniti. E la capacità di unità è relativa alla capacità di unione in un terzo, che rappresenta l'assoluto. Perché l'assoluto ti assolve, ti slega, ma se assolutizzi il relativo è un idolo che ti lega e ti uccide. Vale anche della chiesa che non è un assoluto, vale della comunità, della coppia, vale dell'altro. Nessuno è assoluto, siamo tutti relativi all'assoluto. Poi entriamo in relazione tra di noi e l'unione è che siamo tutti relativi e stabiliamo relazioni corrette. Stranamente sono tutte triangolari le nostre relazioni. Nel senso che hanno il desiderio di felicità e di vita che è poi è l'assoluto, che è Dio.

³⁹Ma Gesù disse: Non impeditelo. Infatti non c'è nessuno che farà un prodigio nel mio nome, e potrà subito dopo parlare male di me.

La prima cosa che Gesù dice: *Non impeditelo*. Noi lo impedivamo: non impeditelo. Non è la semplice tolleranza, che non è poca cosa. Se non ci fosse stata tanta intolleranza nelle religioni, nelle ideologie, cambierebbe il mondo.

Poi dice: il problema è un altro. Non è che segua noi. È che fa i prodigi, cioè se libera dal male: *nel mio nome*. Non è secondario il nome. Il nome di... che cosa fa? Perché se tu, per esempio, dai da mangiare a un bambino perché così quando cresce lavora per te, lo fai tuo schiavo: fai nel tuo nome. Se dai da mangiare al bambino, perché così diventerà un bravo cittadino che segue tutte le norme civili, ne hai fatto un uomo omologato bene al sistema, oppure perché si ribelli, farai un ottimo rivoluzionario. Se, invece, lo fai nel nome di Gesù che è il Figlio, vuol dire che lo fai nella sua verità, che lui è Figlio di Dio e fratello tuo, ed è un'altra cosa. Per cui puoi dare da mangiare a uno per sfruttarlo o perché segue le tue idee, oppure perché è tuo fratello, il suo vero nome è quello. Come anche il mio vero nome; è il bambino che abbiamo visto la volta scorsa. Chi fa questo basta, quindi siate tolleranti, accettate tutti.



⁴⁰Chi infatti non è contro di noi, è per noi.

Prima di tutto non deve seguire noi, basta che non sia contro è già per, e se è contro di noi valgono altri discorsi: *Amate i vostri nemici...* Questo noi che esce costantemente, state tranquilli! È il demone dell'io moltiplicato.

Vorrei farvi vedere questo quadro che riproduce una ceramica del 1600, di un allievo di Antoon van Dyck, che dipingeva i fiori per lui poi si è fatto Gesuita, e ha dipinto la Compagnia di Gesù. Il titolo del quadro è: La Compagnia di Gesù, e si trova nella Collezione Monti dell'Arcivescovado. Cos'è che vi colpisce di questo quadro? Descriviamolo. Cos'è la prima cosa che vi colpisce? La differenza dei fiori, le farfalle, i colori, le posizioni, lo sfondo, il fatto che sono tutti fiori. Poi cosa hanno questi fiori? Qualcuno è sfiorito, altri in pieno fulgore, alcuni sono dei boccioli che stanno cadendo e morendo; alcuni invece, dei boccioli che stanno fiorendo, alcuni ormai già sfatto, ma ancora luminoso. Cos'è che al di là di tutto colpisce? Un ramo che li tiene tutti; un calice. Non si vede bene, ma nell'originale c'è un calice d'acqua trasparente per cui anche quello è molto simbolico.

Prima di tutto sono tutti fiori. Secondo: sono tutti diversi di colori e di forma e formano un'armonia. Questo è il senso della comunità che siamo tutti diversi. Poi nessuno di questi è nato insieme agli altri. Ci sono fiori selvatici, fiori da frutto, tulipani questi sfioriti che vengono da lontano, gladioli, peonie, garofani ed altri. Fiori giovani, vecchi, cioè tutti insieme fanno un'armonia. Sono stati messi lì da una mano invisibile, perché nessuno è nato lì, messi in un'acqua che è la vita, simbolo dello Spirito, che li tiene vivi per un giorno perché poi cadono anche giovani, diventano farfalle, vanno sotto terra, cambiano vita.

E ci sono due farfalle: una in basso e una in alto. Questa in alto è diversa dall'originale, ha colori più vivi e tutti trasparenti, quasi non si vede è eterea, cioè questa è più corpo, l'altra è più spirito. Poi c'è aggiunta una terza farfalla, fatta da chi ha fatto le riproduzioni



dicendo: questo è Filippo. È bellissimo dire: così si sta insieme. Nelle differenze rispettandole tutte, si forma un'unica armonia messa insieme proprio da Dio, che è l'unica anima, che è l'unico spirito che ci mantiene vivo questo giorno in cui viviamo, che rende bellissime le tenebre, che il resto è tutto contorno di tenebre ed è un'esplosione di vita e poi quando muori diventi farfalla e va fuori tranquilla.

È bellissima anche l'immagine di chiesa nella diversità, nella molteplicità di tutti i colori. Se fosse una chiesa diversa, pensa che orribile! Sono tutti uguali, pensano allo stesso modo. Come certi movimenti che hanno il manuale del dire e usano tutti le stesse parole con lo stesso tono di voce. Si chiama plagio. E si chiamano cattolici e se questi sono Cattolici: viva Dio!

La tendenza nella società oggi, più di prima e la chiesa viene dalla società, è proprio l'omologazione; e anche nei partiti non si tollera che uno sia così e l'altro così, devono essere più simili. Anche se vai a comprare le mele, della misura giusta, altrimenti cambia mercato. Questo rispetto di ogni singola creatura e che è questa armonia bellissima che si fa nella notte, che si sta insieme questo giorno che è poi l'esistenza, che è altamente significativa, che poi in fondo viene dal nulla e dal caos questa esplosione di bellezza e di colore. Così dovrebbe essere la comunità, sia nella famiglia, sia nelle amicizie, sia nella chiesa, allargandola fino al mondo intero, rispettando tutte le diversità. Stando però, tutti insieme in comunione non in confusione, uno non diventa l'altro e se anche due sono uguali, sono totalmente diversi di colore, di forma.

È il modello della relazione, quello che normalmente ci fa paura nelle nostre relazioni, perché se l'altro è diverso io non sono come lui. Allora, o gli carpisco le sue cose e sono antropofago, oppure se non riesco lo elimino. Oggi la nostra società è tutta omologazione e eliminazione, antropofagia e vomito, di quel che non riesce a mangiare. Anche nella chiesa perché viviamo in questa società.

Questo piccolo brano, che sembra messo lì, è importante. Perché nella seconda parte del vangelo vedremo tutte le nostre



relazioni. Prima con il nostro io, l'abbiamo visto la volta scorsa, ora con il nostro noi che può essere in noi tutto falso, l'identificazione contro gli altri, dove annulliamo anche noi stessi e poi vedremo le altre relazioni. Successivamente, c'è quella di coppia, subito dopo, poi c'è quella con se stessi, poi quella con le cose.

Brani per la riflessione: Nm 11,25-29; Is 60; Sal 87; 117; At 19,13-20; 2Cor 5,14.